

Passarono alcune ore, più lunghe di secoli, senza che si avvertissero nè si scorgessero novità.

Ad un tratto, quando già l'alba accennava a schiarire l'orizzonte, ecco un boato indistinto, in fondo al porto militare, in direzione dello Scoglio degli Ulivi o della città. Un grigiore vago nello sfondo nero e nebbioso, come la fumata d'un incendio lontano. Qualche lume acceso e smosso rapidamente, intravisto nella caligine densa. Poi, molti lumi. Poi, più nulla.

A quell'ora, la *Viribus Unitis*, la primogenita delle grandi navi dell'Impero, colava a picco coi suoi tredici pezzi da trecentocinque, colle sue torri trinate, coi suoi due giganteschi fumaioli, come un pachiderma feroce colpito destramente nel sonno. Due anni precisi dopo il primo forzamento italiano dell'antiporto di Pola...

I motoscafi e le torpediniere hanno continuato ad incrociare a lento moto dinanzi all'entrata della piazzaforte nemica, sino a giorno fatto, in attesa che l'imbarcazione di Rossetti e di Paolucci tornasse fuori dal dèdalo, a restituire alla nostra gioia i due vincitori immortali.

L'attesa è stata lunga, angosciata, paziente; ma vana.

L'imboccatura del porto, visibile anche ad una certa distanza colle sue catene di gavittelli galleggianti, è rimasta deserta. Nessuno è uscito nè dal suo varco sbarrato nè dalla frattura della diga, anch'essa sbarrata.

Allora *Mas* e torpediniere, tristemente, hanno deciso il ritorno. Rientrati a Venezia, ecco che la stazione radiotelegrafica di Pola chiama con appelli insistenti la stazione italiana di Carbonera... Si risponde.

L'apparecchio nemico comunica, in linguaggio aperto, che la *Viribus Unitis* ed un grande piroscampo di